

Non tutto il male

di

Lucio Caio

ISBN: 978-1-291-35718-9

Anno del copyright: 2013

Nota del copyright: di Luciano Zu. Tutti i diritti riservati.



Per gentile concessione di Erika Nasticka ([nasticka on deviantart.com](https://www.deviantart.com/nasticka))

Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>L'Autore</i>	6
<i>Contatti e Ringraziamenti</i>	6
<i>Gli altri editi di Lucio Caio</i>	7
<i>Altri Autori consigliati</i>	7
LA SCELTA DI TOM	8
UN BRUTTO RAFFREDDORE	17

Prefazione

Forse perché qualcuno mi ha chiesto di farlo ma probabilmente perché una voce sgradevole ed insistente mi ha sussurrato di nuovo all'orecchio eccomi qui a scrivere ancora del misterioso Tom. Spero proprio di non dover scrivere mai più su di lui. Temo, però, che presto o tardi mi verrà, chissà come, qualche altra idea su di lui. In questo volumetto intitolato “Non tutto il male” troverete due racconti. Di uno, intitolato “La Scelta di Tom”, ne ho già parlato abbastanza. L'altro, intitolato “Un Brutto Raffreddore”, è a metà strada fra la fantascienza ed il fantastico. Uno strano miscuglio. Ma probabilmente tutti e due i racconti vogliono insegnare, con tutta la modestia di cui sono capace, che nulla è semplice come può sembrare e che il punto di vista di un qualsiasi essere vivente non è mai un punto di vista assoluto e condivisibile da tutti.

Sebbene qualcuno potesse pensarlo leggendo questi racconti, assicuro tutti i miei lettori che non ho nessuno tipo di spirito revisionista e che condanno tutte le atrocità commesse in qualsiasi guerra da qualsiasi parte le abbia commesse. Penso solo che è bene pensare.

Come per gli altri miei volumetti editi da www.lulu.com e da www.amazon.it vi invito a scrivermi (lucio.caio.autore@gmail.com) perché possa spedirvi gratuitamente il libro in formato elettronico. Nel caso non abbiate comprato questo scritto però, ricordatevi che avete l'impegno morale di commentare, nel bene e nel male, quanto leggerete. Potete farlo facendo una recensione, ad esempio, su www.lulu.com, www.amazon.it, www.goodreads.com oppure su www.anobii.com. Sappiate che ripetere la recensione su diversi siti oppure su qualsiasi altro canale conosciate non guasta.

L'Autore

Sono una persona come tante altre. Non a caso Lucio Caio è solo uno pseudonimo, un nome preso in prestito. Il nome di un personaggio di avventura, usato per senso di pudore per pubblicare questa ed altre storie. Spero sinceramente che piacciono. Per il resto cosa poter dire di me? Sono nato a Roma nei fantastici anni '70. Sempre a Roma mi sono laureato in informatica, vivo e lavoro. La cosa più importante della mia vita è la mia famiglia. Moglie splendida e ben due figli oltre ogni aspettativa. Spero che continui tutto e sempre così.

Contatti e Ringraziamenti

Contatti

Potete contattarmi all'indirizzo di posta elettronica lucio.caio.autore@gmail.com oppure visitando la mia pagina web <http://luciocaio.altervista.org/>

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale a Fausto che con modi garbati e pazienza infinita: legge, commenta e corregge quanto gli propino di tanto in tanto.

Gli altri editi di Lucio Caio

Due Racconti

Come suggerisce il titolo vi sono raccolti due racconti. Sono entrambi di fantascienza. Il primo si intitola “La Vittoria” mentre il secondo “Il Moltiplicatore di Vite”. In fondo trovate la parte iniziale di un terzo racconto “Quando si dice il miglior amico dell’uomo”, che presto o tardi sarà pubblicato.

Tom

In questo volumetto, oltre che ai due racconti di “Due Racconti” c’è il primo dei racconti dedicati a Tom. Il secondo fa parte dei racconti di “Non tutto il Male”. I racconti su Tom non si possono definire di fantascienza.

In perenne lavorazione:

Quando si dice il miglior amico dell’uomo.

Prima o poi dovrà pur essere pubblicato.

Altri Autori consigliati

Cari lettori, è con grande piacere che voglio consigliarvi la lettura di un libro di un mio carissimo amico. Non si tratta né di racconti né di trattati. Ma semplicemente la descrizione di alcune belle serate passate in compagnia del buon mangiare e del buon bere. Seguite Edoardo sul suo sito:

<http://www.crudaecrudo.it/>

La Scelta di Tom

Tutti i suoi commilitoni lo chiamavano da sempre Tiratore. Gli avevano dato questo appellativo da quando, durante il corso per entrare nelle forze speciali, aveva battuto ogni record come tiratore scelto. Era bravissimo, in questo genere di cose. Il migliore. Difficilmente avrebbe sbagliato un colpo. Era tornato a casa da un'oretta e si stava preparando un buon piatto tipico della zona in cui abitava. La televisione mostrava le immagini degli ultimi avvenimenti internazionali che stavano creando una certa rigidità fra alcuni paesi.

- Speriamo bene. - pensò fra sé e sé mentre si sedeva a tavola. Cominciò a mangiare quasi dimentico della tv e delle sue notizie, concentrato com'era a gustare la sua pietanza preferita. La ricetta era stata praticamente l'unica cosa che gli aveva lasciato sua nonna prima di morire. Era buona. Ma avrebbe dovuto mettere un pizzico in più dell'ingrediente segreto di famiglia la prossima volta. Pensò all'improvviso alla sua famiglia. Quasi un presentimento. Avrebbe dovuto recarsi a salutarla. Ma oramai era troppo tardi ed era giunta l'ora di andare a riposare. Sapeva che l'indomani l'avrebbe atteso una giornataccia. Ma non sapeva ancora quanto brutta. Sparecchiò in fretta, rassettò la cucina, spense la tv e finalmente si mise a letto. Distese la schiena e poi, stanco, piombò quasi subito in un profondo sonno ristoratore. Fu una fortuna che riuscì a dormire così bene, almeno per qualche ora, perché nel profondo della notte venne svegliato. Qualcosa non andava. Si sentiva opprimere da un peso sul petto. Si svegliò di soprassalto. Subito pronto e all'erta come il suo addestramento gli imponeva. Provò ad alzarsi ma qualcosa lo tratteneva. Si rese immediatamente conto di essere stato legato con la biancheria nella quale dormiva. Qualcosa era seduto sul suo petto. Un gatto a giudicare dalla coda che, sinuosa, si muoveva nell'oscurità. Sentì una voce parlargli con un tono che gli risultò da subito sgradevole.

- Sic vigilans es!

La voce proveniva dall'essere seduto su di lui. Il tiratore non rispose. Era stato legato da qualcosa che non sapeva definire e che parlava in

una strana lingua. Forse in latino. Ma non importava quale lingua fosse. Sicuramente quell'essere era ostile. Non gli avrebbe dato, quindi, nessuna informazione. Si limitò a cercare di vedere nell'oscurità e distinguere meglio i contorni del suo nemico.

L'essere si avvicinò un po'. Si sentirono schioccare delle dita. Si accese da qualche parte una luce nella stanza. Il tiratore vide un piccolo mostriciattolo vestito in una lisa veste di lino grezzo. Il cappuccio incorniciava una faccia rugosa ed antica che aveva dell'animalesco. La pelle era grigia ed untuosa e due grandi occhi gialli sormontavano un piccolo naso e una enorme bocca costellata di denti aguzzi. Nonostante il suo addestramento Tiratore non poté far a meno di sussultare.

- Bravo – disse, poco dopo, il piccolo essere grigio, parlando perfettamente la lingua madre di Tiratore - i tuoi addestratori hanno fatto un buon lavoro. Non mi chiedi nulla. Lo fanno tutti ed io so che ora avresti voglia di chiedermi tante cose. Ma non ho tempo in questo momento per i giochetti, rischiamo di fare tardi. Quindi riassumerò quello che ti serve di sapere.

Dopo un sorriso maligno di compiacimento, nel vedere il volto smarrito di Tiratore, il piccolo essere continuò - Mi puoi chiamare Tom. Non ho bisogno di sapere come ti chiami né che nel tuo ambiente sei conosciuto con il nome di Tiratore, so già tutte queste cose. So già tutto di te. Per me sei un mortale come un altro. Non ti preoccupare, sei fortunato, non sono qui per farti del male. Chi sono io, invece, non ha importanza. Del resto, se guardi in fondo a te stesso, sai già chi sono.

Tom prese una sacca di lino grezzo, se è possibile ancor più lisa della sua veste. Se la passò, apparentemente semi vuota, con noncuranza da una mano all'altra, per poi portarsela su una spalla. Tiratore era preparato ad affrontare qualsiasi tipo di nemico ma non aveva mai pensato che potessero esistere mostriciattoli come quello. Non sapeva come comportarsi né quanto potesse essere pericolosa quella situazione. Decise quindi di rimanere calmo ed attendere lo svolgimento degli eventi. Nel frattempo Tom aveva preso ad assentire con il capo.

- Bene. Estremamente bene. - disse - Sei un tipo ragionevole. Vedrai che andremo d'accordo. Ora è il momento di andare.

- Dove? - chiese Tiratore, non potendo trattenere la domanda.

- Lo vedrai. - rispose Tom, aggiungendo subito dopo - Se non ti piace il gusto della sabbia fra i denti o la polvere negli occhi ti consiglio di chiudere bocca ed occhi. Passare fra i muri in genere, per voi mortali, non è proprio piacevolissimo.

- Ma che dici? Quali muri? - chiese Tiratore allarmato. Ma Tom aveva alzato le mani sopra la testa e cominciato a proferire strane parole dal suono antico.

Tiratore, alzando un po' il capo, intravide di fronte a sé, dietro le spalle di Tom, comparire una strana increspatura nera sulla parete. Quasi fosse un piccolo vortice che pian piano prese ad allargarsi. Ma come era possibile? Cosa stava succedendo? D'improvviso Tiratore si sentì sollevare. Letteralmente prese a svolazzare sopra il suo letto, con Tom che comodamente aveva preso posto sedendosi sulla sua pancia. Si mosse in avanti verso la parete. I suoi piedi si avvicinarono alla parete ma incredibilmente non cozzarono su di essa. Al contrario, vi sprofondarono come se non vi fosse stata nulla. L'uomo proruppe in un grido di paura. Mentre oramai la parete era arrivata alla sua vita. Guardò verso Tom che stava scuotendo la testa dissentendo con Tiratore sul suo urlare così fastidioso.

- Avrei dovuto imbavagliarti – disse, prima di prendere un buon respiro e scomparire assieme alla pancia di Tiratore dentro il muro.

Ora quasi tutto il corpo del militare era scomparso. Non gli restò altro che trattenere il respiro e chiudere gli occhi. In un attimo fu completamente dentro la parete scomparendo in essa.

Trattenne il respiro più che poté. Poi, sentendosi precipitare, cacciò un altro urlo. Si interruppe subito dopo, picchiando forte la schiena contro un duro pavimento lastricato. Aprì gli occhi. Gli bruciavano, era come essere stati dentro una tempesta di sabbia. La bocca era piena di granelli minuscoli che si sentivano, fastidiosamente, scricchiolare sotto i denti. Tossì e sputò cercando di capire dove fosse capitato. C'era la luce del giorno. Come era possibile? Poco prima era notte fonda. Si sfregò gli occhi. Tom era non troppo

distante, comodamente seduto su di un muretto. I piedi a penzoloni picchiavano ritmicamente su di esso.

- Mentre venivamo, mi sono permesso di donarti dei vestiti. Non sarebbe stato elegante andare in giro come eri conciato per la notte.

Tiratore si alzò. Non era più legato ed indossava degli abiti comodi. Prima di fare un qualsiasi tentativo Tiratore si guardò attorno. Tom non era seduto su un muretto ma su un parapetto. Si trovavano in alto. Erano sul terrazzo di un palazzo. La porta che conduceva alla tromba delle scale era chiusa. Non c'erano vie d'uscita al momento. Ma una cosa poteva cercare di farla. Spiccò un balzo in direzione di Tom. Avrebbe cercato intanto di sopraffare il suo aggressore. Tom, fulmineo, fece un leggero movimento con la mano. Il militare venne scaraventato all'indietro da una forza invisibile. Cadde con le gambe all'aria nei pressi di una delle pareti che racchiudeva le scale. Probabilmente, erano usciti proprio da quel muro.

- Bella prova. Non c'è che dire. Devo decidere se sei coraggioso o se sei solo stupido. Non sfidare la mia pazienza, mortale. - disse Tom, con un tono nella voce da far rabbrivire chiunque.

- Ma insomma che vuoi da me? - sbottò Tiratore con rabbia.

- Io da te non voglio nulla! In questo, credimi, sei piuttosto fortunato. Sei qui perché devi prendere una decisione. Devi fare una scelta.

- Io? Che scelta? Perché io?

- Ecco le inevitabili domande. - cominciò Tom, con quello che voleva essere un sorriso sulla sua faccia storta - Sono venuto da te per la stessa ragione per la quale vado dagli altri. Per le particolari doti che ognuno di voi ha.

Tiratore si irrigidì all'istante. Lui era un militare, un cecchino, e si trovava su un terrazzo. Tom stava annuendo compiaciuto.

- Sì. Hai capito. Fra poco più di un'ora. Sulla strada qui sotto passerà, in corteo, una persona. Sarà presto un capo di stato. Tu dovrai fare una scelta. La scelta di premere il grilletto o meno.

- Perché vuoi che lo uccida?

- Devi ascoltarmi. Io non voglio nulla. Ti sto dando l'opportunità di fare una scelta. Dovresti sapere che voi mortali avete il libero arbitrio. - disse Tom, con un sorriso vago, fra il maligno ed il divertito. Subito dopo aggiunse:

- Proprio perché tu possa scegliere in piena libertà, ti posso dire di aver organizzato tutto affinché tu abbia le stesse possibilità di uscirne illeso e tornare a casa tua sano e salvo qualsiasi sia la scelta che farai. Insomma se ti muoverai con scaltrezza, mescolandoti tra la folla riuscirai a riportare la pellaccia a casa. Non a caso ti ho donato quei vestiti.

Tiratore ci pensò un po' su.

- D'accordo. Ma se tu non mi stai chiedendo, anzi proponendo, di uccidere questo tipo, perché mai dovrei ucciderlo? Non so nemmeno chi sia.

- Già. Non sai chi sia. Aspetta. - rispose Tom, frugando nella sua sacca.

Poco dopo ne estrasse una foto. Era un po' sgualcita e macchiata ma vi era in primo piano la faccia ben visibile di un uomo. La foto volò letteralmente nelle mani di Tiratore che la guardò con attenzione. Quel volto non gli diceva nulla. I suoi pensieri vennero interrotti da Tom.

- Mi chiedi perché dovrei sparare. Bene, devi sapere che quell'uomo sarà il principale responsabile dell'acuirsi dell'attuale crisi internazionale. Proprio a causa del suo intervento la crisi si concretizzerà in un nuovo conflitto mondiale. La Terra e gli uomini arriveranno sull'orlo dell'abisso.

- Ma come è possibile? Come fai a vedere il futuro?

- Così - rispose Tom facendo un gesto rapido. Di fronte al cechino comparì nell'aria un'immagine in movimento. Si vedevano macchine da guerra terribili, città distrutte ed esplosioni nucleari ovunque. Tiratore vacillò a quello spettacolo orribile, e dovette sostenersi alla parete vicina per non cadere.

- Non ci credo. - urlò con disperazione.

- Questa è una prima scelta che devi fare. Credermi o meno. Ma pensaci bene. In genere non mento. Non ne ho bisogno.

Gli occhi dell'uomo si riempirono di lacrime rivedendo con gli occhi della mente le immagini del mondo in fiamme. Poi si riscosse.

- Andiamo. Deve esserci di più. Mi sembra di vivere in un romanzo di Stephen King. Io sono un militare. Uccidere fa parte della mia vita. Sai che se decidessi di crederti sparerei senza pensarci due volte. La vita di un solo uomo contro una guerra mondiale è un prezzo irrisorio.

Gli occhi di Tom si strinsero mentre un ghigno arguto gli si disegnava in faccia.

- Hai ragione. Deve esserci qualcosa di più. Il punto è che ti manca una domanda, da porti o da farmi. Come vuoi tu.

- Quale domanda? - chiese Tiratore ansioso.

- Sei sicuro di volerlo sapere?

- Certo! Tutto questo è una pazzia: è ovvio che voglio sapere!

- Bene. Tanto te l'avrei detto comunque. Sai, per quella faccenda del libero arbitrio?

- Smettila!

Tom guardò Tiratore con uno sguardo minaccioso, terribile. Aspettò che Tiratore comprendesse di aver fatto un'imprudenza nel rivolgersi a lui in questo modo. Poi continuò decidendo di passare sopra alla mancanza di rispetto che aveva mostrato il mortale che aveva di fronte.

- Vedi, prima mi hai chiesto perché dovrei uccidere quella persona...

- Sì? - lo incoraggiò Tiratore

- Ma non ti sei chiesto perché "non" dovrei ucciderla. Solo per salvarla? Hai ragione, che scelta è? Se così fosse non ti avrei coinvolto. Magari mi sarei divertito io un po' con lui. Comunque, se fosse stato così facile, non ci sarebbe stato bisogno nemmeno di ucciderla, avrei potuto chiederti di intervenire diversamente, magari qualche anno fa. Ad esempio, sarebbe bastato rompere il braccio

della sua guardia del corpo cinque anni fa, per cambiare abbastanza gli eventi e non giungere a questo punto. Ma, sai, a me Stephen King piace molto! Gli ho dato anche qualche consiglio in passato. Ma non credo se ne sia mai accorto.

- Stai divagando, puoi concludere? - domandò Tiratore, impaziente, ma con il dovuto tono.

- Ti sei mai chiesto cosa sarebbe successo se Hitler fosse morto all'inizio della sua carriera politica? Oppure se Cesare non fosse stato assassinato dal suo stesso figlio adottivo? Alle tue controparti di allora offrii la stessa scelta che sto offrendo a te ora. Uno decise di non sparare, mentre l'altro pugnalò suo padre. Che scena fu quella. Bruto era sconvolto. - Tom appariva molto divertito ripensando al passato.

- Non ti sto seguendo.

- Concentriamoci sulla seconda guerra mondiale. - disse Tom con pazienza - L'esempio è più calzante. Se Hitler fosse morto, la guerra non ci sarebbe stata. Magari qualche scontro locale, ma non una guerra su larga scala con milioni di morti. - Tom, prima di continuare, osservò per un attimo Tiratore che stava fremendo. - Il punto è che se non ci fosse stata la seconda guerra mondiale, la storia dell'umanità avrebbe preso un corso diverso. Hai idea di quale è stato lo sviluppo tecnologico che la guerra ha portato? Ogni guerra è di fatto un acceleratore del progresso dell'uomo. Il progresso è in ogni campo. Anche su quello medico. Probabilmente non ci hai mai pensato, ma senza la seconda guerra mondiale, la medicina non avrebbe sviluppato così in fretta la tecnica operatoria che salvò la vita di tuo padre in quell'incidente che ebbe, prima che tu venissi concepito. In altre parole senza la seconda guerra mondiale tu non saresti mai nato e tuo padre sarebbe morto da giovane.

Tiratore era teso come una corda di violino. Aveva capito cosa Tom stava per dire.

- Bene. Replica ora la tua vicenda personale per tutte le persone del mondo. Pensi veramente che senza la seconda guerra mondiale la popolazione attuale sarebbe così numerosa, così ben nutrita, con una vita media così lunga e tecnologicamente così avanzata?

Un senso di vuoto riempì Tiratore. Come avrebbe potuto un solo uomo decidere del destino di milioni di vite? Sia che avesse sparato che non lo avesse fatto milioni di persone sarebbero morte e altri milioni si sarebbero salvate. Si trattava di decidere quali, quante e quando. Quale era il minore dei due mali?

Tom prese ad armeggiare con la sua sacca. Poco dopo ne estrasse un vecchio fucile ad avancarica.

- No, troppo antico ed impreciso. - disse rinfilandolo nella sacca subito dopo. Incredibile che un fucile così lungo potesse entrare in un sacca così piccola e semivuota. Poco dopo Tom aveva fra le mani un'arma in materiale plastico piena di display a cristalli liquidi e di puntatori futuristici.

- No, questo non lo hanno ancora inventato e tu non sapresti usarlo. - anche questo fucile scomparì nuovamente nella sacca - vediamo... Ecco! Trovato!

Tom estrasse un fucile di precisione nuovissimo. Tiratore lo riconobbe all'istante. Era un'ottima arma. Probabilmente la migliore che conosceva. Tom la passò al militare accompagnandola con munizioni, un treppiede e tutto quanto potesse servire ad utilizzarla nel migliore dei modi.

- Sì, lo so. Stai pensando di usarla per uccidermi, e no, non funzionerà. - disse Tom come se sapesse leggere il pensiero dell'uomo senza il minimo sforzo.

- Non puoi lasciarmi qui con una tale responsabilità. Ti prego, aiutami.

- Oh. Sì, certo che posso, e di aiutarti non se ne parla, ti ho già aiutato abbastanza. Non credo che ci rivedremo. Non ti preoccupare, non mi offendo. So che per te è una buona notizia. Non ho mai capito perché, ma in genere non piaccio alla gente. - il sorriso di Tom era decisamente cattivo. Prese la sacca rovesciandola sulla sua testa. Non ne uscì nulla. Ma al contrario la sacca si gonfiò all'istante riempiendosi di aria. Tom prese a volare aggrappato a quella lisa tela di lino grezzo. Come fosse stato una piccola mongolfiera, si allontanò in fretta perdendosi fra le nuvole.

Tiratore, con le lacrime agli occhi, si affrettò a preparare la sua arma. Non gli era rimasto molto tempo. Poco dopo infatti arrivò il corteo. Il mirino, infallibile, di Tiratore inquadrò il bersaglio. Sarebbe stato facile premere il grilletto e centrarlo. Sì. Ma cosa avrebbe dovuto decidere di fare?

Un Brutto Raffreddore

Roma a quell'ora della sera era da sempre la stessa, e Fausto da sempre se ne stupefaceva. Calda e afosa di giorno, durante la sera era percorsa da un brezza proveniente dal mare che le faceva prendere un sospiro di sollievo e la preparava per trascorrere una notte divertente fra le luci e i colori di Trastevere. Tutti i giovani romani si incrociavano in un via vai infinito fra i quartieri pieni di locali di ogni genere. Tutti tranne Fausto, e ovviamente il suo capo. Marco Odescalchi era un giovane imprenditore esperto di antichità. Aveva assunto Fausto da circa un anno e ne aveva da subito apprezzato le doti che ne facevano un ottimo manager. Lavoravano a stretto contatto, e fra i due era ben presto nata una sincera amicizia. Fausto lo stava raggiungendo in ufficio. Lavoravano spesso tutta la notte. Marco era un po' eccentrico in questo. Non sembrava amare particolarmente il giorno, e in genere lo si poteva trovare a lavoro nelle ore più impensabili. A Fausto non dispiaceva raggiungerlo. Soffriva d'insonnia, e spesso era un sollievo, per lui, potersi impegnare in qualcosa durante le sue veglie notturne. Ecco, Fausto era arrivato. L'ufficio era in un bel palazzo d'epoca, vicino via dei Mille. All'ingresso Ettore, la guardia notturna, lo salutò con un largo sorriso. Fausto ricambiò con sincerità mentre passava, senza quasi farci caso, sotto un magnifico dipinto del settecento posto all'entrata. Sali la grande scalinata di marmo che incurvandosi verso destra portava al piano superiore. Poco dopo, percorsi un paio di corridoi, era davanti l'ufficio di Marco. Bussò, affacciandosi subito dopo dalla porta.

- Ciao Fausto - salutò Marco alzando una mano – entra, ti prego. Dobbiamo discutere dei nostri nuovi clienti.

- Gli arabi. - rispose Fausto entrando nell'ufficio.

- Precisamente. Vuoi un caffè?

- No grazie. Ne ho preso uno cinque minuti fa.

Marco sembrava essere veramente molto giovane. Dimostrava senza dubbio meno anni di quanti diceva di avere. Ogni volta che qualcuno

gli chiedeva il suo segreto si limitava a scrollare le spalle. Qualche volta poi aggiungeva sorridendo un “non ci crederesti”.

Fausto non era mai stato a casa sua, ma a giudicare dal suo lavoro e dal suo ufficio amava circondarsi di cose belle. Era ricco, lavorava con clienti ricchi vendendo merce costosa, e tutto questo si vedeva. Raffinato ed elegante, aveva una folta capigliatura castana, occhi chiarissimi e uno sguardo penetrante che lo rendeva un po' misterioso. Insomma, risultava essere affascinante per le donne ed interessante per gli uomini. Fausto, sebbene anagraficamente più giovane, dimostrava qualche ruga in più. Era più alto di Marco, occhi neri, capelli cortissimi e gli occhiali dalla montatura leggera gli conferivano un aspetto accademico.

- Bene. Cominciamo allora. - disse Marco dopo, essersi sistemato meglio sulla poltrona in pelle della sua scrivania e facendo cenno a Fausto di prendere posto di fronte a lui. - Ti volevo far vedere... - un boato incredibile scosse tutto il palazzo. Fausto cadde in ginocchio reggendosi la testa fra le mani assordato e terrorizzato, mentre Marco, aggrappatosi alla scrivania si guardava intorno con fare frenetico. Fausto non sapeva cosa pensare in quei momenti che sembrarono interminabili. Forse un terremoto, oppure l'esplosione di una conduttura di gas. Stava disperatamente cercando di rimettersi in piedi quando una seconda esplosione distrusse la porta dell'ufficio, facendolo volare lontano disteso a terra. Gli sembrò di percepire un movimento. Come un'ombra che, rapida, volava sopra di lui. Uno schianto e uno strano rumore, come fosse un grido di dolore, ma lontano dall'essere umano. Un momento di calma. Fausto riuscì ad alzare la testa. Il suo amico non era più alla scrivania. Voltò lo sguardo. Marco era in piedi vicino a quella che era stata la porta del suo ufficio. Aveva un rottame in mano. A Fausto sembrò essere un braccio. Qualcosa di meccanico simile ad un braccio. Marco lo lasciò cadere dicendo.

- Dobbiamo andare. Presto. Ci saranno altri così come quello in giro. Marco stava indicando qualcosa non troppo distante da lui. Fausto guardò meglio. A terra ridotto a pezzi c'era una specie di robot solo vagamente umanoide. Si alzò. La testa gli girava e sentiva un piccolo fischio alle orecchie. Marco, in un attimo, fu accanto a lui. Lo prese

facendosi passare un braccio intorno al collo. Uscirono, quindi, dall'ufficio diretti verso l'atrio. Il corridoio era stato colpito in pieno. Da profondi squarci sulle pareti si poteva vedere fuori. Si sentivano spari e urla. Ma cosa diavolo stava succedendo? Voltarono un angolo. Di fronte a loro, a pochi metri, c'era un altro robot. Il braccio scattò in alto. Sopra vi era montata un'arma. Marco spinse con forza Fausto di lato facendolo tornare dietro la parete che avevano superato. Il nemico aprì il fuoco crivellando di colpi Marco che crollò a terra. Fausto sentì i passi pesanti del robot che si stava avvicinando. Dopo un attimo lo vide ergersi d'avanti a lui. Il braccio alzato pronto a fare fuoco. A Fausto mancò il respiro mentre, terrorizzato, annaspava per allontanarsi il più possibile da quella macchina uscita dai suoi peggiori incubi. Tutto sembrò rallentare. Cristallizzato in un momento interminabile di pura paura. Poi Marco apparve alle spalle del robot. Di nuovo in piedi. Il suo braccio, incredibilmente, aveva trapassato il corpo di quell'essere mostruoso. Quasi senza sforzo pensò Fausto. Gli sembrò di vedere, dalle dita dell'amico, ritrarsi degli artigli mentre la mano si sfilava dal tronco del robot oramai distrutto.

- Ma come diavolo...

- Non c'è tempo ora. Andiamo.

Marco era coperto di sangue. Era coperto del suo stesso sangue. La bella giacca di lana pettinata era stata perforata in più punti. Lì dove la mitragliatrice del robot era andata a segno. Fausto gli si avvicinò correndogli a fianco per guadagnare l'uscita. Ma sebbene si sforzasse, non riusciva a vedere ferite sotto gli abiti di Marco, oramai ridotti a brindelli.

Arrivarono alla scalinata. Ancora prima che Fausto potesse vedere il pericolo, Marco entrò in azione. Si gettò in avanti con un balzò. Al centro della scalinata era posizionato un altro nemico. Marco vi fu sopra in un attimo e, senza dargli la possibilità di reagire, lo afferrò e con una torsione del busto, lo fece volare lontano. Il robot si schiantò, con un fracasso infernale, contro una parete andando in mille pezzi. Fausto raggiunse l'amico. Il suo sguardo incredulo valeva più di mille parole.

- È una lunga storia. Va bene? - disse Marco facendo per continuare a scendere.

Fausto gli poggiò una mano sulla spalla trattenendolo. Il suo sguardo interrogativo non era cambiato.

- Ok, d'accordo. Vuoi una risposta? Bene. Sono un vampiro. Contento adesso? - concluse Marco liberandosi dalla stretta di Fausto e scendendo rapidamente i restanti scalini. Fausto rimase per un poco interdetto. Poi si riprese dallo stupore e si precipitò giù per le scale. Raggiunse l'amico proprio davanti al desk della guardia giurata. Ettore era riverso sulla sedia. Colpito a morte.

- Pork! - esclamò Fausto distolto, dai suoi pensieri da quella scena raccapricciante. Poi, dopo qualche momento, si girò verso l'amico ripensando a quanto gli aveva appena detto.

- Un vampiro? Andiamo, dai, è ridicolo, e poi se tu sei un vampiro, chi sono quei così che ci vogliono fare fuori? Perché non sei tu ad andare in giro ad ammazzare la gente?

- Quelli sono... - rispose Marco, soffermandosi un attimo come nello sforzo di riassumere in poche parole un concetto complesso. - Sono quello che definiresti alieni. Ed io, normalmente, non vado in giro a scannare la gente. Ci conosciamo da parecchio tempo ormai. Dovresti essertene accorto, altrimenti. - concluse Marco, con un leggero tono sarcastico, indicando la giugulare dell'amico con uno sguardo eloquente. Poi, dopo un secondo di riflessione, con fare più aspro continuò - Non mi nutro dei miei dipendenti. Anzi, in tempo di pace non mi nutro con esseri umani, ma ora è diverso ed ho un'emergenza. Sono stato ferito, e ho bisogno di riprendere le forze.

Fausto trasalì facendo un passo indietro. Troppi fatti sconvolgenti appresi e visti in così poco tempo, e per finire il suo capo che voleva succhiare il suo sangue. Poi Marco, quasi senza sforzo, rassicurandolo, sorpassò con un balzo la scrivania di Ettore, e affondò enormi canini nel collo della guardia morta. Succhiò con forza, rovesciando il corpo di cui si stava nutrendo per far defluire ogni goccia di sangue possibile. Dopo poco lo depose con cura sul pavimento.

- Così può bastare. Mi sento molto meglio. - disse stiracchiando la schiena.

- Ne sono confortato. - rispose Fausto passandosi una mano piena di significato sul collo.

Sul volto di Marco si disegnò un sorriso arguto.

- Al momento non hai nulla da temere. Io sono qui per proteggerti, non per mangiarti.

A conferma di quello che aveva appena detto, Marco si immobilizzò in silenzio. Poi, in un lampo, fu accanto all'amico. Lo prese, quasi fosse stato un bambino, e spiccò un salto per tornare sulla scalinata da dove erano venuti. Un enorme robot, vagamente somigliante ad un carro armato, entrando, distrusse la parete che dava sulla strada. Se fossero rimasti dove si trovavano un momento prima, sarebbero rimasti schiacciati. Ma non era finita. Il cingolato fece fuoco. La scalinata con i due amici venne completamente distrutta. Uomo e vampiro precipitarono in basso. Marco, con il suo corpo, cercò disperatamente di fare da scudo per salvare la vita a Fausto. Poi ci fu un lungo, interminabile, momento di quiete. Una nuvola di polvere coprì tutto nascondendo ogni cosa alla vista. Passarono alcuni istanti, poi il rumore dei cingoli del corazzato si allontanò. Fausto, tossendo, riuscì finalmente a prendere fiato. Una debole luce fendette l'oscurità. Sotto le macerie, una solitaria lampada di emergenza si era miracolosamente salvata, accendendosi. Erano precipitati nel sottoscala. Un locale basso e sbilenco, che seguiva l'andamento curvo della scalinata di marmo. Fausto provò ad alzarsi, per quanto gli fosse possibile. La scalinata era andata distrutta, e ora ciò che restava del soffitto era ancora più basso di quanto non fosse stato in precedenza. Già era molto se non era crollato tutto, schiacciandoli sotto tonnellate di macerie. Un dolore lancinante alla gamba lo fece ripiombare seduto. Doveva essere rotta. Maledizione. Gli occhi di Fausto si posarono finalmente sul corpo di Marco. Era a terra, immobile, disteso e ricoperto di calcinacci. Una grossa pietra gli bloccava le gambe e un intero scalino di marmo gli era piombato sul torace, sfondandolo. Vampiro o no, Marco era sepolto, e secondo Fausto lo sarebbe rimasto per sempre. Delle lacrime gli salirono agli occhi. Poi si riscosse. Non poteva lasciarsi andare. Ora doveva

trovare un'uscita. Cercò senza successo i suoi occhiali. Poi ci rinunciò. Perlustrò l'angusto spazio dove si trovava. Niente. Ogni via d'uscita era bloccata. Provò anche a scansare qualche pietra. Le più grandi non volevano saperne, mentre spostando le più piccole si rese presto conto che avrebbe potuto far crollare tutto. La gamba cominciò a fargli male. Si sarebbe gonfiata molto velocemente. Cercò di concentrarsi: doveva trovare un modo per uscire da lì. Cominciava a fare dannatamente caldo. Si mise la testa fra le mani. Per questo, forse, non si accorse subito dei piccoli detriti che scivolavano giù dal corpo di Marco. Solo quando un sasso rotolò giù dal petto del vampiro, Fausto voltò la testa e vide una mano dell'amico muoversi debolmente. Si trascinò verso di lui.

- Marco. Sei ancora vivo. O meglio, essendo un vampiro, forse non è il termine migliore.

- Certo che lo è - rispose l'amico con un sospiro - non crederai mica a quelle storie sui non morti, no? Qual è la situazione?

- Non so più a cosa credere. Vampiri, alieni, è un po' troppo per me. Comunque siamo bloccati. Sepolti vivi, e non c'è modo di uscire.

- Cerchiamo di trovarlo - rispose Marco, mentre, portandosi le mani al torace cercava di spostare lo scalino di marmo. Con un grido di dolore il vampiro sollevò di qualche centimetro la pietra, riuscendo a spostarla di lato. Il torace, in parte sfondato, faceva respirare Marco a fatica.

- Sono veramente conciato male. - disse Marco mentre cercava di liberare, senza riuscirci, le gambe da sotto il masso che le aveva schiacciate.

- Ma come fai a non morire?

- Beh, è abbastanza difficile uccidere un vampiro, anche se non impossibile. Niente, sono bloccato. Sono troppo ferito per potercela fare.

- Ma mi racconti cosa sta succedendo? Chi sei tu? Chi sono quei così? Sì, lo so, mi hai detto che sono alieni, ma che ci fanno qui? Come fai a conoscerli?

- Ti direi che non abbiamo tempo per questo, ora. Devo andare al nostro punto di raduno. Ma visto che sei mio amico...

- Raduno? Quindi ci sono altri vampiri, a Roma?

- Certo! Roma è un nodo centrale della nostra casta. Cosa credevi, che una città così antica non avesse segreti?

- Puoi cominciare dall'inizio? - la realtà, così come la conosceva Fausto, stava rapidamente svanendo.

Marco fece un bel respiro per raccogliere le idee, poi cominciò.

- Il mio nome è Marco Tullio Capuano, e sono nato a Roma il sei luglio del 213 dopo Cristo dopo che, qualche decennio prima, la mia famiglia decise di spostarsi qui da Capua. Sono diventato un vampiro all'età di 24 anni. Abbastanza per allora, poco per oggi.

- Hai 1800 anni?

- Sì, più o meno. Ma nonostante questo non ho mai incontrato prima d'ora degli alieni. Sei stato sfortunato a scontrartici nella tua breve vita da uomo. Io li conosco perché altri vampiri, ben più antichi di me, me ne hanno parlato.

- Quindi ce ne sono tanti come te?

- Oh sì. Moltissimi, e di molte razze.

- Che intendi?

Marco prese un'altro respiro. Una costola era scattata in alto ritornando al suo posto. Stava guarendo molto in fretta, ma faceva un gran male.

- Intendo che non esistono solo i vampiri. Ci sono tante altre creature nascoste. Anche se tutte sono accomunate fra loro.

- Senti, non ci sto capendo niente.

- Lasciami parlare allora, e non mi fare milioni di domande. - Marco stava perdendo le forze con la stessa rapidità con la quale stava guarendo, e non gli restava molto tempo per concludere quella conversazione.

- Hai ragione. Scusami. - rispose Fausto.

- Bene. Dopo essere diventato vampiro, scoprii che la realtà che conosci come umano è solo una parte. Solo un aspetto della realtà. Il mondo è veramente molto più complesso di come lo immagini. Esistono molte razze, che un tempo avrei definito magiche e che puoi ritrovare nei miti antichi. Miti nati quando questi popoli nascosti marciarono assieme agli uomini per vincere una guerra. Da allora siamo tornati nell'ombra, e pian piano ci avete dimenticato.

Marco alzò una mano, zittendo Fausto.

- Sì, una guerra molto simile a quella che è appena iniziata. Gli alieni, sono arrivati sulla Terra, ed è nostro compito ricacciarli da dove sono venuti così come facemmo allora e prima ancora. Chi può dire per quante volte?

- I vampiri, come li intendi tu, quelli derivanti dall'uomo insomma, sono solo una delle tante razze appartenenti alla casta dei difensori. I draghi, ad esempio, esistono veramente. Ne sono rimasti pochi perché non si possono rinnovare. Essi infatti non sono altro che dinosauri vampirizzati milioni di anni fa. Pensi veramente che i dinosauri si estinsero a causa di una meteora? In realtà l'estinzione fu causata da un'invasione aliena. Quella viene descritta come una delle guerre più temibili che il pianeta ha affrontato.

- Quindi voi ci difendete dagli alieni? Ma allora perché le leggende parlano di voi come demoni, se in realtà siete buoni?

- Semplifichi troppo. Noi non siamo né buoni né cattivi. A parte la faccenda del sangue, che non ci rende molto simpatici nei confronti dei... donatori. In realtà abbiamo semplicemente una funzione nell'economia del pianeta. Così come l'avete voi. Non ci hai mai pensato? Non hai mai pensato alla Terra come ad un singolo organismo?

- Veramente no. Sì, è tutto interconnesso, ma questo è tutto.

- Andiamo, amico mio. L'universo è fatto tutto allo stesso modo. L'infinitamente piccolo è dannatamente uguale all'infinitamente grande. Un sistema solare è simile ad un atomo. Un essere vivente è composto da milioni di cellule. Ogni organismo è composto da apparati, e ogni organo ha la sua funzione. Esiste il cervello ma

anche il sistema immunitario. Così come, in un formicaio, esiste la regina ma anche i soldati per difenderla.

- Vuoi dire che l'uomo rappresenta il cervello della Terra, mentre i vampiri ne rappresentano il sistema immunitario?

- Sì, esattamente. La Terra, al momento, si è presa un tremendo raffreddore. A noi ora non farlo diventare polmonite.

- Ma allora se siamo un tutt'uno, perché ci sono le guerre fra gli stati? Perché l'uomo inquina e distrugge l'ambiente?

- La Terra è un essere vivente, e in quanto tale cresce, si trasforma, si riproduce e poi muore. Stiamo sperimentando, Fausto. Stiamo crescendo. Più o meno come un bambino, andando in bici, fa qualcosa di pericoloso e si rompe un braccio. Capisce l'errore e poi pian piano guarisce. Differente discorso, invece, va fatto per quello che potremmo definire le malattie autoimmuni. - ora Marco era quasi guarito, ma si sentiva estremamente debole. Non avrebbe avuto modo di liberarsi le gambe.

- Cioè?

- Ci sono stati momenti in cui una parte del popolo dei vampiri non ha più accettato il suo ruolo. Non ha più voluto vivere nell'ombra. Si è rivoltato contro la Terra, diventando esso stesso una malattia. Proprio per questo i vampiri, nei miti, sono ritenuti dei demoni, dei non morti.

- Sì, fammi un esempio però.

- Ti sei mai chiesto come mai, durante la rivoluzione francese, si adottò la ghigliottina?

Fausto ci pensò un secondo.

- Perché un buon modo per uccidere un vampiro è quello di privarlo della testa?

- Ecco il mio buon collaboratore. Stai cominciando a vedere il mondo con occhi diversi. All'inizio alcuni vampiri francesi, probabilmente sbagliando già da subito, guidarono la rivolta contro i re di Francia. Ritenevano, infatti, che la situazione francese fosse causa di quello che, in genere, chiamiamo un malore planetario. Poi però, gli stessi vampiri, pensarono di assumere il controllo della

nazione e guidarla. Esseri immortali e sapienti, che sopra le parti avrebbero amministrato con lungimiranza la Francia. Ma questo non è il nostro scopo. Non camminiamo sulla Terra per sostituirci all'uomo sul dominio degli altri esseri viventi. Così altri vampiri dovettero intervenire per bloccarli e riportarli sul giusto cammino. Quel periodo fu terribile. Fui costretto ad uccidere un mio caro amico. Praticamente un fratello.

- Credo di aver capito. Quindi, come per qualsiasi essere vivente, anche per la Terra esistono le malattie, e ce ne sono di molti tipi. Possono essere causate da agenti esterni come gli alieni, che rappresentano un'infezione, ma anche da agenti interni, come ad esempio i vampiri o gli uomini, che, facendo scelte errate procurano uno sbilanciamento nell'equilibrio globale del pianeta.

- Sì, è proprio così.

- Le malattie autoimmuni vi hanno reso demoni agli occhi degli uomini, ma in realtà mi verrebbe da dire che non tutto il male viene per nuocere.

Marco assentì con la testa.

- Ma hai detto anche che la Terra si riprodurrà. Come fa un pianeta a riprodursi?

- Beh! Questo lo posso solo immaginare, visto che ancora non è successo, per quanto ne so. Credo che l'uomo troverà, presto o tardi, il modo di volare fra le stelle. A quel punto la vita della Terra si trasferirà su altri pianeti, ricominciando il suo ciclo. Ma al momento non è un punto su cui vale la pena di discutere. Faremmo solo delle congetture facendolo.- la voce di Marco aveva cominciato a tremare: era veramente molto debole.

- Mi sembra ragionevole. Tutta questa visione è affascinante, e ha una sua logica.

- Sono contento che la pensi così, amico mio. Capirai, quindi, cosa sto per chiederti...

Fausto guardò dritto negli occhi del vampiro.

- Cosa? - chiese quindi con un velo di preoccupazione.

- Le storie sui vampiri non sono tutte vere. Ad esempio, sebbene non amiamo la luce del sole, non moriamo se ci esponiamo ad essa. Ci sono però altre storie che hanno il loro fondamento.

- Tipo? - intervenne Fausto, con tono di sospetto.

- Per guarire, per usare la nostra forza, e per vivere, abbiamo bisogno di nutrirci.

Fausto capì al volo, dicendo - E vi nutrite di sangue.

- Precisamente. Siamo bloccati. Entrambi bloccati qui. Tu non potrai sopravvivere ancora per molto, ed io non posso aprirmi una strada. Sono troppo debole.

A queste parole Fausto si portò prontamente fuori portata dall'amico, che continuò dicendo - Anche se la situazione non fosse così grave, ora siamo in guerra, e i difensori assumono un ruolo centrale. La salvezza degli umani, sebbene importante, passa in secondo piano. Per quanto mi riguarda, poi, non mi posso permettere di morire ora. Sono 1800 anni che mi preparo a questo momento.

Fausto rabbrivì. Nel giro di un'ora, forse due, un suo amico, il suo datore di lavoro, si era trasformato prima in un super eroe che gli aveva salvato la vita almeno un paio di volte, poi in un vampiro, ed ora voleva essere il suo carnefice. Tutto aveva una logica, è vero, ma Fausto era terrorizzato, e non aveva nessuna intenzione di farsi succhiare via tutto il sangue che aveva in corpo. Annaspò fra i mattoni semi distrutti per aprirsi una strada. Gli stava rapidamente mancando l'aria. Marco lo fece fare. Su entrambi lo stesso sguardo pieno di pena e disperazione. Due amici che la natura aveva predisposto essere uno la preda dell'altro. Fausto cercò di sollevarsi. La gamba si era gonfiata, e non riusciva più a muoverla. Gli sembrò di aver aperto un minuscolo passaggio. Forse avrebbe potuto farcela. Vi infilò un braccio pieno di speranza, ma dopo pochi centimetri sentì la dura superficie di una parete. Avrebbe scavato da qualche altra parte. Si voltò, e vide Marco che lo guardava in silenzio. Si lasciò cadere a terra. Non era giusto. Scappare non era quello che ci si aspettava da lui. Una senso di vuoto incredibile lo invase, stringendogli il cuore. Prese un gran respiro, poi disse - cosa devo fare?

L'amico fece un sorriso incoraggiante.

- Siediti accanto a me.

- Sentirò dolore?

- Se farai come ti dico, non molto. Solo un po' all'inizio, poi scivolerai nell'incoscienza. Sarà come addormentarsi.

Fausto, rassegnato al suo destino, ma con coraggio, si sedette vicino all'amico.

- Addio - disse - prendi a calci quei bastardi per me, e salva il pianeta.

- Lo farò - rispose Marco, con un ultimo sorriso.

Quando Fausto piegò il collo, Marco gli fu addosso in un lampo. Mentre succhiava via il fluido vitale dall'amico, copiose lacrime presero a scorrergli sulla maschera da mostro che gli si era disegnata in viso.

Era passato qualche giorno. Marco era da poco rientrato da una missione con il suo contingente. Avrebbero avuto bisogno di rinforzi, ma tutto sommato la resistenza stava dando i suoi risultati. Si diresse immediatamente verso la stanza nella quale passava ogni suo momento libero. Entrò e si sedette su una sedia per riposare, in attesa di un segno. Si rilassò un po' abbandonandosi sullo schienale. Un leggero tremore nella stanza. Tutti i suoi sensi di vampiro si allertarono immediatamente. Un vago senso di speranza lo pervase. I nervi tesi all'inverosimile.

Aprì gli occhi. Una luce che gli parve fin troppo forte proveniva da una lampada di design a led appesa al soffitto. Tutto troppo pulito. Il soffitto presentava delle microscopiche imperfezioni. Tutte stranamente visibili e ben delineate. Si portò le mani sugli occhi. Gli occhiali non erano al loro posto. Era impossibile per lui vedere così bene senza occhiali. Ma dove si trovava? Avvertì qualcuno nella stanza. Girò la testa di lato. Marco lo stava fissando, con un sorriso sollevato. Ebbe un sussulto. La sua mente lo catapultò all'indietro nel tempo. Vide l'ufficio esplodere, robot ovunque, Ettore morto, la

scala crollare. Vide i denti aguzzi di Marco affondargli nel collo. Fausto si alzò di scatto, schizzando via dal letto dove si trovava. Non si capì del balzo che fece, e che lo portò a picchiare con la schiena contro la parete opposta a dove era seduto Marco. Si portò una mano al collo, cercando, senza trovarlo, lo squarcio della carotide mentre teneva l'altra aperta di fronte a lui, come per tenere lontano la minaccia che il vampiro rappresentava.

- Ho disperato di non poter giungere a questo momento, amico mio. Credevo di averti perso.

- Cosa è successo?

- Ti ho succhiato il sangue. Quasi fino all'ultima goccia. Ci sono volute numerose trasfusioni, per salvarti.

- Sono vivo. - affermò Fausto incredulo - Ma dove mi trovo? - continuò poi dopo una breve pausa.

- Sei nel Nido di Roma. Sì, insomma, il posto di raduno dei vampiri romani. Uno dei segreti meglio custoditi della città. In effetti del mondo direi. Proprio per questo qui non sono ammessi umani.

- Ma io?

Marco lo guardò con uno sguardo carico di significato.

- Nessuna eccezione? - riprese poco dopo Fausto, con tono piatto.

- Nessuna. - rispose il vampiro, spiegando poi - Avevo una sola, flebile, possibilità di lasciarti in vita. Anche vampirizzandoti, infatti, saresti potuto morire, con quel poco di sangue che ti ho potuto lasciare. Fortunatamente ce l'hai fatta.

- Ma avresti potuto dirmelo, che avresti tentato.

- No. È stato meglio così. Per essere certo di vampirizzarti velocemente dovevo morderti in un punto preciso. Visto che ero molto debole, per farlo, avevo la necessità che non opponessi resistenza. Soprattutto però avevo la necessità di non darti alcuna speranza. Gli ormoni che si sarebbero diffusi altrimenti nel tuo corpo avrebbero ostacolato il processo, rallentandolo, e quindi di fatto uccidendoti. Avevo una sola possibilità, quella di spiegarti come stanno le cose e farti accettare così il tuo destino. Devo dire che sei stato molto coraggioso. Sono fiero di te.

- Capito. Dovrò rassegnarmi ad essere diverso da quello che ero, ma non so ancora se mi piacerà. Dovrai spiegarmi tu cosa vuol dire essere un vampiro.

- Questo è certo. Ti ho trasformato io. Siamo legati indissolubilmente. Fra noi vampiri tale legame viene considerato un rapporto di parentela.

- E allora ora che si fa?

- Si fa che non dovrò mantenere la promessa che ti ho fatto.

Fausto guardò l'amico con uno sguardo interrogativo. Marco continuò, mentre un largo sorriso, simile ad un ghigno malefico, gli comparve in volto.

- Non dovrò prendere a calci quei così da parte tua. Potrai pensarci da solo.

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

